

SOTTOALIMENTAZIONE E SOVRAPPRODUZIONE. UN DILEMMA PER UN MONDO TURBOLENTO

Franco Sotte

1. INTRODUZIONE

Negli anni settanta ed ottanta il problema dello squilibrio nel mondo tra sottoalimentazione e sovrapproduzione non solo non è stato avviato a soluzione, ma si è aggravato. Questa constatazione trova conferma nell'esplosione di aree relativamente nuove di crisi con fame o sottanutrizione, aggravata dal vincolo dei debiti¹.

Contemporaneamente nei paesi sviluppati (ps), si è accresciuto il divario tra offerta e domanda con conseguenti effetti depressivi sui prezzi e sui redditi degli agricoltori e con un pesante carico del costo delle politiche protettive sui consumatori o sui contribuenti. A questo si aggiungono gli effetti della accresciuta variabilità nella produzione e nei mercati. Ne consegue un aumento generalizzato dell'incertezza a livello micro per i produttori ed a livello macro per i responsabili della politica agraria, così come una maggiore vulnerabilità alimentare nei paesi in via di sviluppo (pvs).

Questi fenomeni si sono realizzati nonostante i recenti grandissimi progressi nell'agricoltura dei pvs, lo sviluppo del commercio internazionale, le potenzialità offerte dal progresso tecnico [15, 39, 41]².

Perché una così squilibrata distribuzione degli alimenti nel mondo e perché questa si è aggravata anziché avviarsi a soluzione? A questa domanda ha tentato di fornire una risposta un consistente numero di contributi presentati al XIX Congresso della International Association of Agricultural Economists (IAAE), tenutosi dal 26 agosto ai 4 settembre 1985 in Spagna (Malaga) sul tema: Agriculture in a Turbulent World Economy. Il compito di questa nota è di tentare una sintesi pur nella consapevolezza che, data la dimensione del problema e le numerosissime interrelazioni tra le variabili, non è possibile altro che un approccio parziale e schematico.

Nell'ambito di questa premessa, le ragioni della distribuzione squilibrata di alimenti, e dell'incertezza sui mercati agricoli che ne consegue, potrebbero essere divise in due categorie.

¹ Il problema della definizione del concetto di «sottoalimentazione» e dei suoi sinonimi (sottanutrizione, fame, carenza alimentare) è molto dibattuto. Vari fattori infatti possono concorrere a formare tale definizione (clinici e biomedici, antropometrici, nutrizionali). Nonostante ciascuna soluzione fin qui adottata risulti per qualche ragione insufficiente, appare necessario definire misure omogenee per tutti i paesi e migliorare le fonti statistiche, attualmente particolarmente insufficienti, per valutare comparativamente il fenomeno [37].

² Nel decennio 1970-80 la produzione totale agricola è cresciuta su media annua del 2,7% nei Pvs contro il 2,0% nei ps ad economia di mercato [43].

La prima si richiama alle politiche protezionistiche dei ps ed alle politiche discriminatorie verso l'agricoltura tradizionale dei pvs, i cui effetti si aggravano con l'espansione del commercio internazionale.

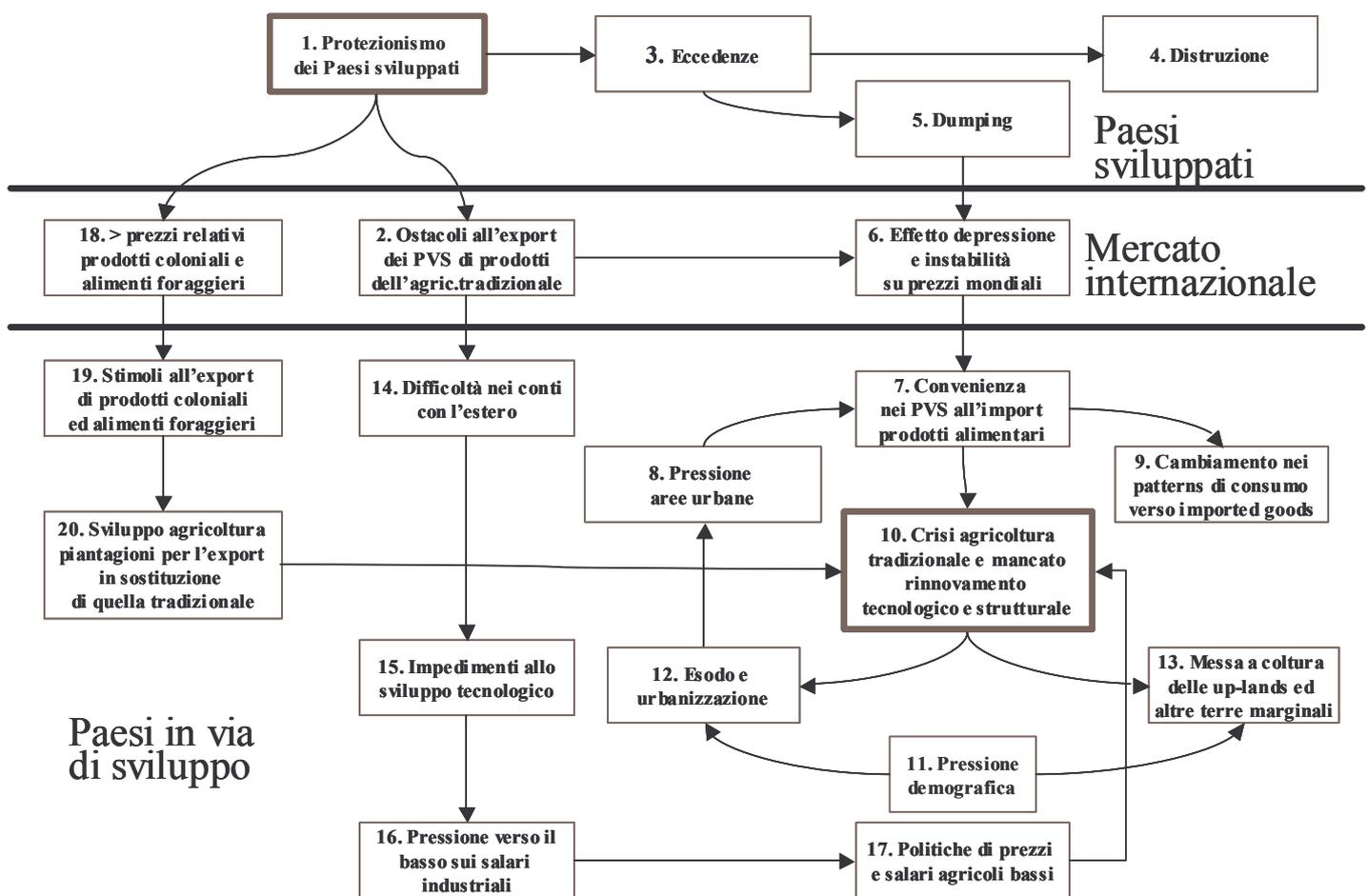
La seconda fa riferimento:

a) agli effetti derivanti dall'integrazione dell'agricoltura nel sistema agro-alimentare ed agro-industriale mondiale: sempre meno isolabile dal contesto macro-economico;

b) agli influssi sulla produzione e sui mercati agricoli degli equilibri del sistema economico generale: in relazione alle vicende monetarie internazionali, alle variazioni nel sistema dei cambi, all'espansione del mercato mondiale dei capitali.

L'interazione tra le variabili del primo e del secondo gruppo determina una reazione a catena auto-alimentantesi.

Figura 1 – Rappresentazione sintetica delle relazioni Nord-Sud nei mercati alimentari



Nei due successivi paragrafi verrà presentata una descrizione delle relazioni più rilevanti con riferimento alle due citate categorie di variabili. Nel quarto paragrafo saranno considerate le implicazioni sulle politiche economiche ed agrarie. Il quinto paragrafo sarà infine dedicato ad alcune valutazioni conclusive.

2. PROTEZIONISMO NEI PAESI SVILUPPATI E DISCRIMINAZIONE DELL'AGRICOLTURA NEI PVS

Gli effetti del protezionismo dei ps sui mercati mondiali dei prodotti alimentari possono essere esposti con l'aiuto di un diagramma di flusso (fig. 1).

Il sostegno dei prezzi -1- è attuato dalla generalità dei ps³. Ciò ostacola le esportazioni dei pvs -6- (specie di zucchero, carne, frutta) e determina instabilità nei mercati mondiali. Inoltre, l'effetto depressivo sui prezzi mondiali provocato dal protezionismo e dalle politiche di sostegno delle esportazioni dei ps -2, 4, 5-, favorisce nei pvs una politica di bassi prezzi dei prodotti alimentari -7- in favore principalmente delle popolazioni urbane. Questo però deprime la loro produzione agricola -10- e contribuisce alla crescita del deficit nelle bilance commerciali e conseguentemente dei debiti -14-. Si può ovviamente obiettare che, senza parallele politiche dei pvs in favore delle importazioni alimentari, il sostegno dei prezzi dei ps e gli aiuti alimentari non determinerebbero gli effetti ora descritti. Certamente, comunque, il protezionismo dei ps ha creato nei pvs le condizioni per una politica di scoraggiamento dell'iniziativa dei propri produttori agricoli e di frustrazione delle possibilità di sviluppo della propria agricoltura [9].

La discriminazione dell'agricoltura tradizionale dei pvs -10- viene realizzata sia attraverso i prezzi, sia con una insufficiente iniziativa per il suo rinnovamento tecnologico e strutturale. Tre appaiono le più rilevanti ragioni di questa discriminazione.

1. La prima si collega al peso della pressione demografica -11-, alla sottovalutazione del problema ed all'insufficienza delle soluzioni fin qui adottate [11, 15]. La rilevanza del peso demografico è all'origine della impossibilità da parte dei lavoratori agricoli di beneficiare dei grandi progressi economici ed agricoli compiuti in molti pvs. In mezzo secolo il rapporto uomo-terra è raddoppiato determinando le condizioni per un aumento della rendita in rapporto ai redditi agricoli e ponendo le premesse per una crescita della «fame» di terra in presenza di una disponibilità sempre più limitata e costosa di «nuova» terra [13, 15].

Conseguenze dell'incremento della pressione demografica sono da un lato -12- l'eccezionale esodo rurale e l'urbanizzazione selvaggia di questi anni⁴, dall'altro -13- l'aumento del carico di sfruttamento delle risorse di fertilità dei suoli e lo spostamento dell'agricoltura tradizionale nelle *up-lands* o nei terreni marginali [5].

Le difficoltà imposte dall'urbanizzazione nella gestione di megalopoli invisibili e con una crescente quota di disoccupazione e sotto-occupazione sono all'origine di una pressione politica sui governi dei pvs -8- per ulteriori passi nella direzione di un

³Olson [25] e Lamo de Espinosa [21] documentano come direttamente o indirettamente le produzioni agricole siano sostanzialmente e sistematicamente protette nei ps. La protezione assume dimensioni più contenute nei paesi (Canada, Nuova Zelandia, Australia e, almeno fino a tutti gli anni settanta, anche USA) che posseggono nelle produzioni agricole dei vantaggi comparati. Tra due trattini sono indicati nel testo i numeri di richiamo alle singole componenti della figura 1.

⁴ De Janvry [8] rileva come il processo di urbanizzazione sia alimentato principalmente da: 1) bassa produttività del lavoro agricolo dovuta alla scarsa qualità delle risorse naturali ed alla insufficienza degli investimenti in infrastrutture, irrigazione e miglioramenti tecnologici; 2) rapida espansione di alcuni settori industriali e di servizi creati dall'ingresso di capitali esteri specie sotto forma di aiuti; 3) maggiori salari urbani e migliore possibilità di accesso nelle città ai sussidi ed agli aiuti alimentari in ragione anche del maggiore potere politico delle comunità urbane.

contenimento dei prezzi dei prodotti alimentari attraverso il sostegno alle importazioni ed a svantaggio della produzione agricola interna⁵.

2. L'effetto depressivo sui prezzi viene enfatizzato dalle politiche economiche ed agrarie dei pvs -17- volte (direttamente o, più spesso, indirettamente) a deprimere ulteriormente i prezzi interni dei prodotti alimentari anche al di sotto dei prezzi mondiali ed a mantenere bassi i salari agricoli nei confronti di quelli industriali⁶.

Questo tipo di politiche si giustifica, oltre che con il maggiore potere di rappresentanza dei ceti urbani, anche con la preferenza accordata allo sviluppo industriale -16- e con l'orientamento «alla Lewis» [22] seguito da molti governi facilitandolo attraverso la compressione dei prezzi dei beni salario e dei redditi degli agricoltori. Ciò avviene nonostante la sempre maggiore convergenza sotto il profilo teorico ed evidenzia sotto quello empirico della fallacia nel lungo termine di ipotesi di sviluppo fondate sull'ineguaglianza [36]. Le difficoltà di molti pvs nei mercati di esportazione e la preferenza in essi accordata agli *imported foods* aggravate da problemi finanziari di questi ultimi anni, hanno determinato un'ulteriore spinta ad adottare in una visione di breve-medio termine, nuove e più pesanti politiche discriminatorie verso l'agricoltura in risposta sia alla maggiore difficoltà a migliorare la produttività e la competitività della propria industria attraverso miglioramenti tecnologici, sia agli obblighi imposti dal servizio dei debiti accumulati -14, 15-.

3. La diminuzione dei prezzi dei prodotti agricoli tradizionali si traduce infine -18- in un aumento relativo dei prezzi di due gruppi di prodotti alternativi a quelli dell'agricoltura tradizionale: a) i prodotti delle piantagioni non producibili nei ps; b) i prodotti per l'alimentazione animale (soja, manioca, ecc.) la cui domanda è mantenuta artificialmente gonfiata dalla protezione degli allevamenti nei ps⁷.

Si tratta in sostanza; in quest'ultimo caso, di una nuova ed agguerrita concorrenza, artificialmente provocata nell'uso delle risorse agricole dei pvs, da parte degli allevamenti eccedentari dei ps. Un confronto impari nel quale i consumatori locali con minore capacità di acquisto sono destinati inevitabilmente a soccombere [38].

⁵ 5 Di converso, sia De Janvry [8] che Olson [25] attribuiscono grande importanza per il rilancio dello sviluppo agricolo alla definizione di politiche specifiche che ribaltino la situazione di debole capacità di rappresentanza degli interessi agricoli e delle popolazioni ed aree rurali. Oggi l'obiettivo di una *strong political representation* è mancato a causa anche dell'insufficienza nei pvs delle organizzazioni rappresentative dei produttori agricoli.

⁶ 6 C;'è praticamente un consenso unanime tra gli studiosi sul fatto che i salari reali nel settore «moderno» delle maggiori città sono spesso di gran lunga più alti dei comparabili salari nel settore agricolo e nel settore «tradizionale» in genere [25]. I differenziali salariali sono assicurati sia da politiche esplicite dei governi dei pvs a vantaggio delle città (consumi sussidiari per alcuni tipi di prodotti solo nelle aree urbane, maggiori spese sociali, intervento differenziato sui prezzi agricoli a sfavore dei produttori nazionali ed a vantaggio degli importa- tori) sia dalla maggiore ed efficace presenza di organizzazioni extra-governative volte alla formazione di cartelli tra i lavoratori più fortunati al fine di generare livelli di salario superiori a quelli di concorrenza a danno dei potenziali entranti dal settore agricolo.

⁷ 7 Berlan [4] fornisce una suggestiva interpretazione degli effetti dalla sovrapproduzione agricola. Questa avrebbe indotto il passaggio verso un nuovo sistema agricolo basato sulla trasformazione delle produzioni vegetali in carne ed in prodotti lattiero-caseari attraverso lo sfruttamento delle caratteristiche vegetali ed alimentari della soja. Ma ciò richiede un cambia- mento tecnologico ed un processo generale di mercificazione e capitalizzazione della *farm economy* dove non c'è più spazio per l'agricoltura tradizionale. La questione assume particola- re rilevanza in quei pvs dove si è avviato un processo rapidissimo di sostituzione verso la soja. Il caso più evidente è quello del Brasile dove, a fronte dall'esplosione della coltivazione della soja, si registra una diminuzione delle produzioni di consumo popolare [36, 39].

Attraverso questo canale passa un'ulteriore spinta alla marginalizzazione dell'agricoltura tradizionale nei pvs guidata dall'erosione di terreni fertili per prodotti da esportare -19, 20-. Ciò rappresenta un ulteriore stimolo all'esodo rurale anche in relazione alle tecniche *labour-saving* e *capital-intensive* tipiche della «nuova» agricoltura e contemporaneamente alla spinta verso la messa a coltura di terreni marginali ed il loro sovra sfruttamento.

Il meccanismo perverso ora descritto ha in sé le condizioni per mantenersi anche nel momento in cui si indebolissero o addirittura venissero meno le condizioni originarie. In particolare ciò è determinato da un lato dalla rigidità via via maggiore al cambiamento indotta sulle strutture agricole dalla tecnologia adottata nel corso della trasformazione dell'agricoltura verso i prodotti delle piantagioni e gli alimenti foraggieri da esportare (monocoltura, altissimo tasso di meccanizzazione specifica, indebolimento delle risorse organiche dei suoli). Dall'altro, dall'effetto -9- del cambiamento dei *patterns* di consumo verso gli alimenti importati ed in sostituzione di quelli domestici tradizionali. Un effetto questo che spesso viene indotto e facilitato anche dalla politica degli aiuti alimentari⁸.

La conseguenza di ciò è che *l'opportunità* ad importare determinata dai prezzi si trasforma in *necessità* di importare anche in condizioni di prezzi alti⁹. Ciò pone i pvs in uno stato di crescente vulnerabilità all'oscillazione dei prezzi mondiali in quanto incapaci di sottrarsi, anche in caso di ragioni di scambio particolarmente sfavorevoli, al capestro delle importazioni alimentari.

Altre variabili concorrono ad aggravare la situazione di precarietà dell'agricoltura dei pvs:

a) la crescente vulnerabilità delle produzioni agricole di fronte alle fluttuazioni atmosferiche. Un effetto che consegue all'assunzione di nuove tecnologie importate, soprattutto relativamente alle sementi, che determinano un effetto di omogeneizzazione degli ecosistemi, al quale non possono sottrarsi neanche gli agricoltori più periferici (effetti della consanguineità genetica, tendenza all'indebolimento delle difese naturali contro le avversità) [24, 5];

b) il diverso impatto nelle aree più povere delle variazioni dei prezzi: una crescita improvvisa dei prezzi agricoli, conseguente ad una minore produzione, si traduce in un'immediata difficoltà alimentare per le popolazioni più povere. Mellor in particolare sottolinea come queste presentino una domanda al prezzo dei prodotti alimentari particolarmente elastica a causa dell'effetto reddito associato al rilevante peso relativo della quota rappresentata dall'alimentazione nei loro consumi totali [2, 24, 30];

c) difficoltà ad aggiornare ed adeguare il sistema distributivo a danno delle localizzazioni rurali. L'insufficienza delle infrastrutture (es. trasporti) tende a garantire

⁸ Il tema degli aiuti alimentari è stato affrontato da più autori. Sostanzialmente, mentre ne è stata sottolineata l'importanza per perseguire uno sviluppo equilibrato e per risolvere specialmente problemi di breve e medio termine [ad es. 24], è stata decisamente denunciata l'alta correlazione fino ad oggi piuttosto con gli obiettivi dei paesi donatori che con i bisogni dei paesi riceventi. Al riguardo Konandreas [20] ha misurato una correlazione significativa tra livello degli aiuti concessi in eccedenza ai limiti minimi della *Food Aid Convention* (Fac) ed i livelli degli stocks e dei prezzi. Tale correlazione è stata verificata in Canada, USA e Giappone per riso, grano tenero e grano duro. Altri paesi, come quelli della CEE e l'Australia si sono sempre attenuti strettamente ai limiti minimi Fac. Una conferma di questa tesi può venire dalla constatazione del calo dei fondi complessivamente spesi dai ps per aiuti allo sviluppo dal 1981 al 1983: anni in cui, se non altro per l'accresciuto peso dei debiti in molti pvs, il bisogno di aiuti è relativamente cresciuto [42].

⁹ Non si dimentichi né qui né altrove il ruolo svolto dalle multinazionali alimentari, ad esempio attraverso la suggestione delle campagne pubblicitarie.

nelle localizzazioni più periferiche posizioni di monopolio e di rendita che si traducono in margini distributivi più elevati [3].

Attraverso questi meccanismi può assumere consistenza la teoria sostenuta da alcuni dell'esistenza di *un'institutionalised disaster area* nei pvs ed in particolare nelle aree rurali dove si scaricano inevitabilmente le tensioni dovunque si siano originate [12].

3. EQUILIBRIO ECONOMICO GENERALE ED AGRICOLTURA: I NUOVI TERMINI DEL RAPPORTO

Poca attenzione è stata generalmente dedicata da parte degli economisti agrari ai problemi macroeconomici ed ancor meno a quelli dell'equilibrio economico generale. È invece proprio a questi aspetti che fa capo il secondo sistema di relazioni: sempre meno l'agricoltura può essere analizzata isolatamente (se mai è stato possibile e corretto).

In particolare in questi anni si sono evidenziati quattro cambiamenti rapidissimi e per alcuni aspetti drammatici che hanno influito sia sull'economia dell'agricoltura, sia sul contesto in cui le politiche agrarie debbono essere concepite. Questi cambiamenti, in cui assume rilevanza preminente il ruolo dell'economia USA e delle sue politiche economiche, possono essere classificati in quattro categorie [35]:

1. La sensibilissima crescita della *dipendenza mondiale dal commercio internazionale*. Questo ampliamento riguarda più o meno tutti i settori, agricoltura compresa, e si è rapidamente accelerato dopo il 1970. La dipendenza accresce la vulnerabilità delle economie interne nei confronti delle vicende internazionali ed attenua sovente l'efficacia delle politiche economiche nazionali. Questo vale non soltanto per le piccole economie satelliti, ma, in minor misura, anche per i maggiori paesi industrializzati. Ciò che rende infatti le economie nazionali più vulnerabili agli *external shocks* è soprattutto il grado di integrazione dell'economia nazionale in quella internazionale [23].

2. La seconda trasformazione ha riguardato la rapida espansione del *mercato internazionale dei capitali*. Tale mercato si è generato nel corso degli anni sessanta, ma è cresciuto a misure assolutamente più rilevanti e con effetti ben più incidenti dalla crisi petrolifera degli anni settanta in poi.

L'uso di tali risorse ha consentito il superamento di periodi di crisi finanziaria che in alternativa avrebbero potuto avere esiti ben più pesanti. Resta il fatto che le scelte di investimento di questa massa crescente di capitale sono guidate da interessi speculativi prevalentemente privati ed influenzano decisamente le condizioni dei mercati internazionali¹⁰. La crisi di questi anni dell'agricoltura statunitense dipende, almeno in parte, anche dalla destabilizzazione indotta sul mercato delle *commodities* agricole dal riciclaggio di petrodollari e dal cambiamento di aspettative successivamente manifestatosi.

3. Il terzo cambiamento riguarda il passaggio nel 1973 *dal regime a cambi fissi a quello a cambi flessibili o fluttuanti*. La compresenza di cambi flessibili e di un vasto mercato internazionale dei capitali determina una profonda influenza della politica monetaria sul commercio internazionale ed accresce il ruolo delle banche centrali. In particolare ciò si riflette sull'agricoltura sia per il suo peso nel commercio internazionale stesso, sia perché in molti paesi l'agricoltura è diventata uno dei settori su cui grava il peso degli

¹⁰ «Now which do you suppose is driving the foreign exchange markets? The trade flows? Or the financial flows?» si chiede Schuh notando che nel 1984 i flussi commerciali internazionali sono stati dell'ordine di 2 mila miliardi di dollari contro 40 mila miliardi di dollari dei flussi finanziari [35].

aggiustamenti sia monetari che fiscali conseguenti a politiche di sostegno ai settori industriali e terziari stagnanti.

4. Infine, anche come conseguenza dei primi tre cambiamenti, gli anni recenti si sono caratterizzati per *l'emergere di una significativa instabilità monetaria*, come sta a dimostrare l'andamento dei tassi di interesse, che ha incontrato proprio in agricoltura uno dei luoghi economici più sensibili e vulnerabili¹¹.

Il concorso contemporaneo delle cause di variabilità su indicate sottopone in sostanza i mercati internazionali delle merci, e quello agricolo in particolare, all'influenza delle relazioni stabilite nel mercato monetario e dei capitali. In questa nuova situazione si aprono anche nuove opportunità: un ritorno a *Bretton Woods* è assai improbabile anche perché non sono molti i nostalgici di quel sistema. Contemporaneamente però si presentano anche nuovi vincoli. In generale il problema di guidare le economie verso equilibri che non si sostengono sullo squilibrio alimentare diventa via via più complesso anche per le difficoltà a garantire il necessario coordinamento tra le politiche economiche nazionali. Di fronte a questo nuovo intreccio di problemi, la stessa teoria economica si è spesso mostrata insufficiente: si pone quindi anche un problema di aggiornamento a quel livello.

Qui è possibile tentare di riassumere alcuni collegamenti tra equilibri monetari e finanziari internazionali e mercati agricoli. Al riguardo è opportuno rifarsi alle riflessioni di Schuh con riferimento agli effetti delle politiche monetarie statunitensi degli ultimi anni¹².

Le scelte monetarie statunitensi sono condizionate da ragioni interne ed internazionali. Tra queste:

- a) il livello interno dell'inflazione connesso con il tasso di cambio del dollaro e con il livello del deficit pubblico,
- b) il giudizio sul tasso di crescita internazionale del reddito e sulla possibilità da parte dei paesi debitori di far fronte al peso dei debiti¹³,
- c) la pressione interna contrapposta dei vari gruppi di interesse legati ai settori importatori o esportatori.

Se alle spinte inflattive ed alle difficoltà dei settori interni a prevalente componente di importazione le autorità monetarie USA rispondono con politiche restrittive (come hanno fatto dall'inizio degli anni ottanta fino a qualche mese fa), si innesca una reazione a catena: crescono i tassi di interesse, ciò richiama negli USA capitali dal mercato finanziario internazionale e da altri investimenti speculativi (*commodi-ties*), la crescita della domanda di attività finanziarie negli USA determina una rivalutazione del dollaro. Ciò ha conseguenze sui mercati agricoli connesse ad almeno tre fattori: il peso dell'agricoltura degli USA nel mercato mondiale, l'attività speculativa avente come oggetto le *commodities* di origine agricola, le conseguenze in molti pvs derivanti dal peso delle esposizioni debitorie.

¹¹ Il tasso di interesse reale negli USA è passato tra il 1980 ed il 1982 dal 4,4 al 7,1% se deflazionato con l'indice dei prezzi statunitensi, ed addirittura dal -10,0 a + 19,4% se deflazionato con l'indice dei prezzi all'esportazione dei pvs [42].

¹² Tale egemonia non è più «monopolistica» come ai tempi di *Bretton Woods*. Altri paesi, come Germania e Giappone, svolgono il ruolo di *leaders*. Sia pure in un diverso contesto «oligopolistico-negoziabile» o di «interdipendenza oligopolistica» [26], il ruolo degli USA rimane comunque centrale, anche con riferimento al suo grande potenziale agricolo.

¹³ In sostanza dal livello del *debt service ratio*, cioè dal rapporto tra il valore delle esportazioni dei pvs ed il valore del credito loro concesso.

1. La rivalutazione del dollaro penalizza negli USA i settori prevalentemente esportatori mentre favorisce quelli importatori. L'agricoltura, che è tra i primi¹⁴, viene fortemente penalizzata anche a causa dell'impatto dei maggiori tassi di interesse su un settore pesantemente esposto a seguito dell'euforia di tutto il decennio settanta. Ne sono testimonianza le difficoltà recenti dei *farmers* americani tradottesi nella crisi di interi Stati agricoli della *Corn Belt* e nelle difficoltà finanziarie delle banche rurali. Data comunque l'importanza dell'agricoltura ed il forte potere di rappresentanza dei ceti rurali, il governo federale degli USA ha scelto la strada di una protezione dell'agricoltura ben maggiore che in passato¹⁵ senza peraltro riuscire a cambiare il segno dei risultati di bilancio degli agricoltori e dei loro finanziatori, né a ridurre il livello delle eccedenze accumulate.

Sul piano internazionale, l'aumentato valore del dollaro consente *cetens paribus* ai produttori agricoli dei paesi concorrenti con moneta svalutata nei confronti del dollaro di beneficiare dell'indebolimento del concorrente americano; Ciò ha riguardato in particolare i paesi europei. La rivalutazione del dollaro ha rappresentato un innalzamento dei prezzi agricoli mondiali espressi in valute nazionali. Conseguentemente, si è accresciuta la possibilità di smaltire le eccedenze prodotte nella CEE e il costo della politica delle eccedenze è apparso nella CEE relativamente meno gravoso almeno nel breve periodo [26]¹⁶. Ciò, come è noto, non ha mancato di ripercuotersi nel nostro paese che nella CEE, per la natura della sua agricoltura deficitaria, non ha particolarmente tratto vantaggio dalla sopravvalutazione del dollaro, ma ha dovuto sopportare gran parte dell'onere delle ritorsioni commerciali.

2. Il secondo effetto delle politiche monetarie restrittive USA sui mercati agricoli è legato all'attività speculativa svolta sui mercati finanziari e su quelli delle merci. L'innalzamento del tasso di interesse rende più costosa la detenzione di *commodities* di origine agricola, mentre sono tendenzialmente più convenienti gli investimenti diretti in attività finanziarie. Un ruolo particolarmente rilevante viene svolto in questo caso dai mercati a termine dove gli effetti diretti delle decisioni monetarie attuali sono collegati alle aspettative in particolare sui tassi di cambio, sul livello di inflazione e sui tassi di interesse [35, 33]. Se dunque l'effetto generale delle restrizioni monetarie è

¹⁴ Il grado di apertura dell'agricoltura USA nei confronti dell'estero, come è noto, è notevolissimo. Circa un quarto della produzione agricola complessiva è esportato e rappresenta il 20% circa del complessivo interscambio mondiale di prodotti agricoli (55% delle granaglie, 45% del frumento, 50% della soia, 30% del cotone, 25% del riso).

¹⁵ Nel 1983 gli USA avrebbero speso dai .30 ai 35 miliardi di dollari per proteggere la propria agricoltura. Nello stesso anno, il reddito netto aziendale è stato pari a 18-19 miliardi di dollari [35]. Il sostegno diretto dei prezzi a carico del bilancio federale tra il 1980 ed il 1983 passa da 3,5 a 19 miliardi di dollari. A questi costi si aggiungono nel 1983 quelli del programma *Pik (Payments in kind)* di limitazione della produzione stimati in altri 15 miliardi di dollari e gli acquisti diretti [28 con dati Usda].

¹⁶ Il giudizio sulla rilevanza effettiva di questa sostituzione di offerta sui mercati mondiali non è omogeneo. Possono essere citati a tal fine due giudizi. Da un lato Paggi: «L'esame dei dati sul commercio agricolo mondiale ...evidenzia come CEE e USA non siano in concorrenza per la maggior parte dei prodotti. Non si può comunque perdere di vista una realtà: la Comunità è importatrice netta proprio per quei prodotti per i quali l'agricoltura americana attraversa attualmente maggiori difficoltà di collocamento (mais, soia, riso). In realtà il conflitto di interessi si rivela molto più contenuto di quanto gli attacchi statunitensi potrebbero far pensare» [27]. Dall'altro lato ad esempio Petit: «*La forte hausse du dollar depuis 1981, le ralentissement de la demande mondiale, liée notamment à la crise financière que traversent plusieurs pays nouvellement industrialisés, on fait que le prix de soutien américain a pratiquement joué pour plusieurs produits important le rôle d'un prix plancher. Le pays concurrents peuvent vendre tout ce qu'ils veulent juste en-dessous de ce prix et les Etats-Unis fournissent le reste. En cas de surplus les stocks s'accumulent aux Etats-Unis*» [28].

prevedibilmente quello di abbassare questa componente della domanda, l'elasticità e la lunghezza del periodo di tempo necessario per l'aggiustamento possono variare notevolmente da caso a caso. Per alcuni prodotti, ad esempio, dove la pressione sull'offerta derivante dalle eccedenze provoca un effetto di schiacciamento e di stabilizzazione dei prezzi, il fenomeno può essere contenuto o inesistente. Diverso è il caso di altri prodotti, specie quelli che per loro natura risultano interessanti sotto il profilo dell'investimento speculativo ad esempio per l'impatto che può avere la casualità delle variabili atmosferiche nel determinare le variazioni delle rese.

3. Il terzo effetto si collega al peggioramento delle condizioni debitorie di molti pvs ed agli aggiustamenti imposti dal servizio del debito. In generale le restrizioni americane e l'accresciuto valore del dollaro hanno provocato un effetto depressivo attraverso l'aggravamento del peso del debito accompagnato ad una maggiore difficoltà ad ottenerne di nuovi [17, 42], Ciò si ripercuote sull'agricoltura in almeno tre direzioni:

a) l'abbandono o il rinvio forzoso di progetti di investimento per il rinnovo delle strutture agricole a causa della crisi finanziaria [IO, 34],

b) l'*out/low* di capitali derivante dall'incertezza degli stessi investitori domestici circa le prospettive e le ragioni di scambio,

c) la necessità di forzare l'export e di comprimere l'import di prodotti alimentari per porsi nella condizione di ottenere un avanzo commerciale con cui onorare gli impegni¹⁷.

L'effetto di questi fattori è quello di un peggioramento delle condizioni di reddito dei produttori agricoli e dei consumi alimentari interni, operato nel quadro di esigenze di breve periodo ed al di fuori di programmi organici di sviluppo per il futuro.

L'impatto delle politiche monetarie USA e degli equilibri dei mercati finanziari sui mercati agricoli dipende da numerose altre cause. Tra queste: dalle scelte parallele o divergenti rispetto a quelle monetarie della politica fiscale americana¹⁸, dalla risposta alle scelte monetarie statunitensi degli altri paesi con monete leader dall'effetto delle variabili non controllabili sul livello e sulla distribuzione delle produzioni nel mondo.

L'impatto complessivo nelle singole economie nazionali dipende infine, oltre che dalle peculiarità delle strutture agricole, dalle specifiche scelte di politica economica di ciascun paese nell'ambito dei gradi di libertà di cui dispone.

I paesi con monete nazionali agganciate al dollaro o che comunque, almeno in un primo tempo, non hanno operato una piena svalutazione della propria moneta rispetto al dollaro non sono riusciti ad approfittare dello spazio generato dagli USA sui mercati mondiali mantenendo uno squilibrio tra importazioni ed esportazioni aggravato dal vincolo appesantito del maggior onere per il servizio dei debiti e, di conseguenza, del sempre maggiore condizionamento USA sulle proprie politiche interne monetarie e fiscali. È questo il caso di molti paesi latino-americani dove, a differenza che negli USA, non è stato possibile accompagnare le restrizioni monetarie con politiche fiscali espansive con pesanti effetti sia sull'occupazione che sulle condizioni di vita [35].

Per gli altri pvs, la possibilità di perseguire politiche di *export promotion* ed *impari substitution* favorite dalla svalutazione della propria moneta nei confronti del dollaro non sempre è stata possibile nel breve termine. In molti pvs i prodotti agricoli

¹⁷ È il caso di sottolineare il comportamento contraddittorio al riguardo dell'insieme dei ps che, mentre da un lato premevano sui paesi debitori affinché si ponessero nelle condizioni di ottenere un avanzo nelle rispettive bilance commerciali, contemporaneamente si opponevano ad accettare il corrispondente deficit commerciale nei propri conti con l'estero [42].

¹⁸ Tra il 1980 ed il 1984 a causa sia della sopravvalutazione del dollaro, ma anche della politica fiscale espansiva, le importazioni di prodotti alimentari negli USA si sono moltiplicate per quattro.

principalmente esportati sono caratterizzati da un basso valore aggiunto: un'espansione delle esportazioni è così fortemente condizionata da una parallela espansione delle importazioni.

Gli effetti qui indicati in corrispondenza di scelte monetarie restrittive negli USA si capovolgono nel caso in cui le autorità monetarie di quel paese scelgano la strada opposta. Ma importante è notare come si mantenga stretta in ogni caso la connessione tra quelle scelte, i mercati internazionali delle *commodities* e l'agricoltura mondiale. Ed il risultato (enfaticizzato dalla rigidità delle curve di domanda e di offerta) è quello di una straordinaria crescita della variabilità nei mercati agricoli con conseguenti grandi oscillazioni nelle bilance agricole dei vari paesi e nei redditi degli agricoltori soprattutto dei pvs [31]¹⁹.

Si badi bene, le relazioni indicate sono teoricamente sempre attive, ma in passato lo *shock* iniziale era talmente blando che i mercati agricoli potevano ragionevolmente considerarsi indipendenti dalle politiche monetarie. È solo da alcuni anni che gli effetti hanno assunto dimensioni rilevanti. Da quando cioè l'instabilità monetaria è cresciuta, si sono rafforzati i legami tra mercati finanziari e mercati reali, e le variazioni dei cambi stimolano le risorse finanziarie a muoversi da una parte all'altra del mondo con la velocità di una telefonata [35].

4. INDICAZIONI DI POLITICA ECONOMICA ED AGRARIA

Ciò che dunque caratterizza maggiormente il cambiamento intervenuto nell'agricoltura mondiale in questi anni è lo straordinario sviluppo *dell'interdipendenza e dell'incertezza*. D'altra parte, nessuna analisi fin qui compiuta lascia intravedere la possibilità di una loro attenuazione [40].

Una verifica delle implicazioni in termini di politica economica ed agraria deve quindi ripartire da qui.

4.1 Politiche sul piano internazionale e politiche nazionali dei ps

La sempre minore efficacia delle politiche nazionali impone con crescente urgenza un'azione concertata a livello internazionale che affronti i tre principali problemi esplosi in questi anni:

- a) le interconnessioni tra politiche economiche e mercati agricoli;
- b) l'espansione del commercio internazionale;
- c) il finanziamento dell'importazione alimentare.

Quanto al primo, occorre riconoscere come gli effetti perversi della grave impotenza di fronte all'instabilità monetaria ed alle recenti crisi finanziarie siano collegati a tre principali cause: la carenza di potere e di risorse da parte delle istituzioni internazionali (Fmi, Banca mondiale) per una guida a livello sovra nazionale delle scelte monetarie;

¹⁹ In termini di politica economica questo fatto pone fuori gioco sia i programmi nazionali delle *commodities* che si fondano su prezzi rigidi, sia quelli stessi fondati sui vantaggi comparati che non siano ricordati con le variazioni nella politica monetaria.

- il fallimento dei tentativi di coordinare le politiche monetarie dei paesi con maggiori riserve per ottenere un grado sufficiente di stabilità;
- il rifiuto da parte degli USA di definire la propria politica monetaria concordemente con il proprio ruolo di banchiere centrale del mondo, preferendo politiche coerenti con i propri esclusivi obiettivi domestici [35].

La riforma degli strumenti e dei modi con cui si governa l'equilibrio economico generale a livello mondiale diventa oggi più che mai un obiettivo impellente. Quest'operazione va compiuta con riferimento anche alle nuove possibilità offerte dall'estensione del commercio internazionale dove, date le potenzialità della rete commerciale e dei trasporti, il limite all'indisponibilità materiale di alimenti sarebbe superabile in tutto il mondo. Spesso è invece il nodo del finanziamento delle importazioni e del potere di acquisto che impedisce l'approvvigionamento alimentare (*food entitlement*) minacciato dalla crescente fluttuazione della produzione specie nei pvs e dalla crescente instabilità del mercato²⁰.

La seconda linea di azione riguarda la necessità di risolvere il problema del crescente protezionismo dei paesi più ricchi. Non si tratta ovviamente di mirare ad una rapida liberalizzazione improponibile sia sul piano politico che economico per gli effetti dirompenti che comporterebbe nel breve-medio periodo. Certamente però è possibile imporre più severe restrizioni alle politiche nazionali di sostegno dei prezzi e dei redditi e determinare le condizioni per una maggiore penetrazione delle fluttuazioni dei prezzi dal mercato mondiale nei mercati interni nazionali dei ps. Le raccomandazioni recenti del *Comitato per il commercio in agricoltura* del Gatt andrebbero in questa direzione [9].

Infine, sempre con riferimento alla dimensione internazionale ed al ruolo dei ps, è necessaria una riforma della stessa politica degli aiuti. È indubbio che essi sono importanti, ma occorre garantirsi che gli aiuti di tipo alimentare svolgano un ruolo esclusivamente rivolto a superare emergenze di breve periodo. La questione cruciale in ogni caso è come coordinarli in rapporto alle esigenze di sviluppo dei beneficiari e non dei donatori e come collegarli ad una politica complessiva rivolta allo sviluppo in modo tale che i benefici di breve periodo non si accompagnino ad ostacoli nel lungo periodo [8, II]. In sostanza il coordinamento degli aiuti, oltre a mirare al miglioramento delle capacità produttive prima che alla compensazione delle carenze di prodotti, dovrebbe consentire la realizzazione di programmi di sviluppo organici proiettati nel lungo termine [34, 24, 20].

4.2 Politiche interne nei pvs

Nell'ambito delle politiche nazionali dei pvs la prima questione riguarda il ruolo dell'agricoltura nello sviluppo economico, con riferimento innanzitutto al soddisfacimento dei bisogni alimentari interni. Nei limiti in cui infatti non venga

²⁰ Mellor [24] osserva come lo stoccaggio di riserve alimentari sia molto dispendioso per i pvs specialmente quando i tassi di interesse sono alti. Ne consegue che il miglior modo di risolvere il problema dell'approvvigionamento, specie nel caso di successive annate sfavorevoli, va ricercato nel commercio. Tale opportunità si scontra però col l'insufficienza dei finanziamenti. Di qui la proposta dell'istituzione di un fondo cereal Loan Facilities presso il Fmi preposto al finanziamento diretto dei flussi commerciali per i paesi a più basso reddito. Anche gli aiuti alimentari agiscono nella stessa direzione, ma, data l'esperienza passata, è meglio usare i cereal facilities per coprire le fluttuazioni negli aiuti alimentari, che far conto solamente su questi ultimi.

riconosciuta la necessità di un rilancio dello sviluppo dei settori produttori per i consumi interni e dell'uso delle risorse a fini soprattutto di soddisfacimento dei bisogni primari, ben difficilmente si può pensare alla possibilità nel lungo periodo di collegare l'agricoltura allo sviluppo del paese²¹ e di diminuire la vulnerabilità delle economie nazionali agli *external shocks*.

Questa assunzione si traduce in una serie di implicazioni in termini di politica economica²²,

innanzitutto con riferimento ai prezzi relativi ed ai redditi degli agricoltori [15]. Lo sviluppo agricolo richiede decisi cambiamenti di orientamento rispetto alla situazione attuale in cui le comunità agricole sono penalizzate a vantaggio di quelle urbane²³.

Ma poi l'intervento deve concentrarsi sulle politiche strutturali con l'obiettivo primario di garantire la possibilità di accesso alla terra coltivabile e di favorire un impiego produttivo delle risorse più abbondanti: il lavoro innanzitutto²⁴.

In questo quadro possono essere indicate alcune priorità di politica agraria:

- a) Riforma agraria con l'obiettivo di migliorare l'accesso alla terra ed all'occupazione [36, 37] ed il grado di assorbimento della tecnologia [15];
- b) Priorità allo sviluppo delle imprese contadine²⁵;
- c) Riorganizzazione del sistema educativo e della rete delle informazioni per gli agricoltori;
- d) Sviluppo di una tecnologia orientata verso le piccole imprese agricole e le micro imprese industriali locali²⁶;
- e) Sostegno alle comunità rurali attraverso il rilancio economico e sociale dei villaggi e delle piccole città;
- f) Sviluppo del sistema cooperativo e della rete di relazioni associative tra gli agricoltori [15].

La realizzazione di una siffatta politica agraria è possibile a tre condizioni:

-che essa venga realizzata all'interno di programmi globali nei quali alle politiche agrarie si accompagnino nelle aree rurali parallele politiche per lo sviluppo industriale e dei servizi [12];

-che si realizzi con riforme istituzionali consistenti con le tradizioni e le norme delle Società rurali preesistenti [15];

²¹ Sotto questo profilo le novità teoriche non sono poi molte: la «vecchia» teoria di Johnston e Mellor sul ruolo attivo dell'agricoltura nello sviluppo economico è ancora attuale [18].

²² Tralasciamo qui di considerare le politiche demografiche la cui importanza non va comunque sottovalutata e che ha trovato continui riferimenti nel Congresso IAAE.

²³ Proposte come quella del *food for work* in cui si inverte il rapporto rurale-urbano assegnando al contribuente (e/o agli aiuti) il compito di finanziare i produttori agricoli mantenendo elevati i prezzi dei loro prodotti e realizzando, con il loro lavoro così mobilitato, interventi infrastrutturali o strutturali per il miglioramento della produttività agricola, possono andare in questo senso [7, 8].

²⁴ «*it should be pointed out that the suggested remodelling has its foundation laid not on direct income transfer from the rich to the poor or in giving a more acceptable and human appearance to the "status quo". The aim is ... creating economic opportunities for the less favoured in the current growth process, through effective promotion programs of productive resources to the working class for their self-sustained development. It is a grave oversight of the orthodox doctrine when it states that inequality is indispensable to push development, as the economic history has been demonstrating*» [36]. Gli stessi concetti in [15, 8, 37].

²⁵ «*The big capitalistic farms are the base for the power of their owners, but do not help to reduce rural poverty*» [36].

²⁶ Con riguardo a questi ultimi due punti un ruolo chiave assumono la presenza di una comunità scientifica locale, di un autonomo apparato di ricerca e di una efficiente rete di rilevazione dei dati [6, II].

-che essa si fondi sulla partecipazione popolare alla «re-direzione» dello sviluppo: condizione necessaria perché vengano accettate le conseguenze dell'eliminazione dei precedenti privilegi sia politici che economici [36].

5. CONSIDERAZIONI CONCLUSIVE

Sul rapporto tra sottoalimentazione e sovrapproduzione in questi anni è stato prodotto in tutto il mondo un notevole sforzo di ricerca. Ne sono ampia espressione anche i lavori scientifici presentati al XIX Congresso IAAE qui richiamati. Non si può comunque ritenere colmato il ritardo accumulatosi in passato. Anche perché, come si è tentato di dimostrare, l'oggetto della ricerca si è decisamente allargato assumendo una dimensione intersettoriale ed interdisciplinare: richiedendo quindi nuove competenze e nuovi strumenti di analisi. Proprio con riferimento a questo aspetto si può forse avanzare un giudizio conclusivo sottolineando come al Congresso, mentre è apparso notevole lo sforzo di analisi compiuto, si direbbe che si registri ancora un ritardo sotto il profilo dei suggerimenti normativi: indicati in termini ancora troppo generici per essere operativi, oppure così parziali da lasciare non sufficientemente definito il quadro delle loro compatibilità. Ma naturalmente il problema da risolvere è anche legato alla volontà politica delle parti in causa che in questi anni non hanno certamente impegnato sufficienti risorse in questa direzione.

L'ampliamento dei legami di intersettorialità e di interdisciplinarietà impone anche agli economisti agrari uno sforzo di rinnovamento al fine sia di ampliare l'angolo con cui essi osservano ed interpretano la realtà, sia di stringere un più stretto rapporto con altre discipline dentro e fuori dall'economia [40, 32]. Questo vale anche in Italia dove, salvo diverse eccezioni, questi temi non hanno sufficientemente spazio nelle ricerche e nei corsi di economia e politica agraria. Se questo giudizio è condiviso, occorre riconoscere anche la necessità di recuperare terreno non solo per l'indubbio dovere scientifico ad essere presenti su argomenti di tale rilevanza, ma anche perché l'agricoltura italiana e l'economia italiana stesse, come hanno dimostrato anche le recenti vicende legate al contenzioso USA-CEE, non possono ritenersi affatto immuni dagli effetti della crescita dell'interdipendenza e dell'incertezza di questo mondo turbolento.

Riferimenti bibliografici

- [1] G. Antonelli, G. Balestreri, F. Rosa: *Le interdipendenze nell'agricoltura mondiale: instabilità e politiche*, «La Questione Agraria», n. 19, 1985.
- [2] R.M. Bautista: *Instability in Food and Export Crops Incomes: the Philippine Case*, XIX Congresso IAAE, Malaga, 1985.
- [3] H.I. Behrmann: *Rural Poverty and Nutrition in Southern Africa*, XIX Congresso IAAE, Malaga, 1985.
- [4] J.P. Berlan: *From the United States to a World System: Technological Change, International Trade, Agricultural Policy in the 20th Century*, XIX Congresso IAAE, Malaga, 1985.
- [5] D.W. Bromley: *Natural Resources and Agricultural Development in the Tropics: is Conflict Inevitable?*, XIX Congresso IAAE, Malaga, 1985.
- [6] J. Chataigner, Y. Leon: *Self Reliance or Dependence of the Agricultural Economic Research in Developing Countries*, XIX Congresso IAAE, Malaga, 1985.
- [7] B.J. Deaton, M. Bezuneh: *Food for Work and Income Distribution in a Semiarid Region of Rural Kenya: an Empirical Assessment*, XIX Congresso IAAE, Malaga, 1985.
- [8] A. De Janvry: *Integration of Agriculture in the National and World Economy: Implications for Agricultural Policies in Developing Countries*, XIX Congresso IAAE, Malaga, 1985.
- [9] J. De Veer: *National Agricultural Policies, Surplus Problems and International Instability*, XIX Congresso IAAE, Malaga, 1985.
- [10] D. Diakosavvas, C. Kirkpatrick: *Food Insecurity and the Foreign Exchange Constraint in Developing Countries: the Case of Sub-Saharan Africa*, XIX Congresso IAAE, Malaga, 1985.
- [11] C.K. Eicher, J.M. Staatz: *Food Security Policy in Sub-Saharan Africa*, XIX Congresso IAAE, Malaga, 1985.
- [12] G. Fisher, K. Frohberg, K.S. Parikh, F. Rabar: *The World Economy: Resilient for the Rich) Stubborn for the Starving*, XIX Congresso IAAE, Malaga, 1985.
- [13] G. Galizzi: *Crescita della produzione agricola) povertà e occupazione nei paesi in via di sviluppo*, «Rivista di Politica Agraria», n. 2, 1985.
- [14] S.E. Grigsby, J.R. Simpson: *P.L. 480 as a Development Tool: Colombia 1950-1980*, XIX Congresso IAAE, Malaga, 1985.
- [15] Y. Hayami: *Poverty and Beyond: the Forces Shaping the Future in Asia*, XIX Congresso IAAE, Malaga, 1985.
- [16] J.P. Hrabovsky, K.S. Parikh, L. Zeold: *Income and Nutrition: Welfare Indicators and Proxies*, XIX Congresso IAAE, Malaga, 1985.
- [17] International Monetary Fund: *Annual Report 1985*, New York, 1985. (18) B.F. JOHNSTON, J.W. MELLOR: *The Role of Agriculture in Economic Development*, «American Economic Review», Sept. 1961.
- [19] T. Josling: *Markets and Prices: Links between Agriculture and General Economy*, IV Congresso EAAE, Kiel, 1984, «European Review of Agricultural Economics», n. 1/2, 1985.
- [20] P. Konandreas: *Responsiveness of Food Aid in Cereals to Fluctuations in Supply in Donors and Recipient Countries*, XIX Congresso IAAE, Malaga, 1985.

- [21]]. Lamo De Espinosa: *International Markets and Price Policy: the Instability of Agriculture*, XIX Congresso IAAE, Malaga, 1985.
- [22] W.A. Lewis: *Economic Development with Unlimited Supplies of Labour*, «The Manchester School», may 1954.
- [23] A.F. Mc Calla, T.E.]Osling: *Agriculture in an Interdependent and Uncertain World: Implications far Market and Prices*, XIX Congresso IAAE, Malaga, 1985.
- [24]]. W. Mellor: *Dealing with the Uncertainty of Growing Food Imbalances: International Structure and National Policies*, XIX Congresso IAAE, Malaga, 1985.
- [25] M. Olson: *The Exploitation and Subsidization of Agriculture in Developing and Developed Countries*, XIX Congresso IAAE, Malaga, 1985.
- [26] P .C. Padoan: *Le ragioni di scambio tra manufatti e prodotti primari nel sistema internazionale*, «La Questione Agraria», n. II, 1983.
- [27] G. Paggi: *L)agricoltura nel nuovo negoziato multilaterale sulle tariffe ed il commercio*, «Rivista di Politica Agraria», n. 4, 1985.
- [28] M. Petit: *Les Etas-Unis vont-ils changer de politique agricole?*, «Economie Rurale», n. 170, 1985.
- [29] L. Pieraccini, M. Loseby: *An Experimenf in Transnational Agricultural Policy: the CAP and «Convergence»*, XIX Congresso IAAE, Malaga, 1985.
- [30] P. Pinstrup-Andersen: *Food Prices and the Poor in Developing Countries*. XIX Congresso IAAE, Malaga, 1985.
- [31] G.C. Rausser,].A. Chalfant, K.G. Stamoulis: *.Instability in Agricultural Markets: the U.S. Experience*, XIX Congresso IAAE, Malaga, 1985.
- [32] U. RENBORG: *Policy, and Research Consequences of the Conference*, Intervento conclusivo alla sessione di chiusura, XIX Congresso IAAE, Malaga, 1985.
- [33] F. Rosa: *Ruolo dei mercati a termine*, «Rivista di Economia Agraria», n. 3, 1985.
- [34] S. Shapouri, A.J. Dommen, S. Rosen: *Constraints Facing African Countries to Provide Needed Food*, XIX Congresso IAAE, Malaga, 1985.
- [35] G.E. Schuh: *The International Capital Market as a Source of instability in International Commodity Markets*, XIX Congresso IAAE, Malaga, 1985.
- [36] P. Sisnando Lelte: *Forces that will Shape Future Rural Development*, XIX Congresso IAAE, Malaga, 1985.
- [37] T.N. Srinivasan: *Undernutrition: Extent and Distribution of lts Incidence*, XIX Congresso IAAE, Malaga, 1985.
- [38] A. Valdes: *Exchange rate and Trade Policy: Help al Hindrance to Agricultural Growth?*, XIX Congresso IAAE, Malaga, 1985.
- [39] K. Vergopoulos: *La «periferia» nel sistema internazionale agro-alimentare*, «La Questione Agraria», n. II, 1983.
- [40] V.S. Vyas: *Balancing Overproduction and Malnutrition*, Intervento conclusivo alla sessione di chiusura, XIX Congresso IAAE, Malaga, 1985.
- [41] V.S. Vyas: *Growth and Equity in Asian Agriculture: a Synoptic View*, in A. Mander, K. Ohkawa (Eds.), *Growth and Equity in Agricultural" Development*, Gower House, Aldershot, for IAAE, 1983.
- [42] World Bank: *Annual Report*, New York, 1984.
- [43] World Bank: *World Development Report*, New York, 1982.